



CLIMADI: OGGI IL VIA TRA LE POLEMICHE

- Puntuale ripetizione della stessa farsa di quattro anni: sempre quelli anche gli attori, miliardari blasonati che fingendo di « rifiutare la politica » tentano di far passare la loro.
- Scandali e scandaletti di contorno, dalla mensa che spreca il cibo al giovanotto che con una bomba finta mette a nudo le pecche del sistema di sorveglianza.
- Eccoci comunque alla « sacra » e coreografica cerimonia inaugurale quando nel frattempo è già stata assegnata la prima medaglia d'oro: quella dell'ipocrisia.

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 16

I motori del grande carrozzone olimpico stanno per accendersi. La fiammella, scoccata da Atene da un raggio laser e ritrasmessa via satellite a Ottawa, arriverà domani pomeriggio all'ultimo passaggio di mano fra le 400 staffette canadesi, per il trionfale giro di pista dello stadio e il sigillo all'apertura dei Giochi. Dal tavolo, ormai, sono state spazzate via tutte le cartacce procedurali e le suggestioni reazionarie abbondantemente sparse dai membri del CIO: tutto, come si pensava, si è risolto in una botta di sapone. Fornosa torna a casa: non può in alcun modo pretendere di rappresentare la Cina. La minaccia americana di ritirare i propri atleti da Montreal si è rivelata soltanto come una ventata di fumo negli occhi, probabilmente sollecitata da Washington per gli scopi elettorali di Ford.

Insomma, si è assegnata la prima medaglia olimpica: quella della ipocrisia. Puntuale, ogni quattro anni, alla vigilia dei Giochi il CIO torna a celebrare la stessa farsa, a ripetere le stesse stanche battute secondo un inimitabile copione. La consueta è quella del più lussuoso hotel della città, il « Queen Elizabeth » praticamente monopolizzato dai giornalisti. Profeta di « sport puro », una specie di circolo Picwick in perenne vacanza, affollato di miliardari e bisbetici, del tutto sordo alla buona parte dei suoi membri — agli echi del ventennio scorso. Così, fra velluti e champagne, all'apertura dei lavori del congresso olimpico, con un sussulto di imprevedibile energia, qualche decano si affrettò a rivolgere al presidente la politica non deve entrare nello sport. Grandi applausi e soddisfazioni generali. Dopo qualche giorno cerca di far passare la sua parola, e naturalmente si cerca di spacciare Taiwan come rappresentante di 800 milioni di cinesi. Stavolta, in verità, a turbare il festoso rituale del CIO è intervenuto piuttosto pesantemente il governo canadese, che ha detto subito e con franchezza brutale per le orecchie del club CIO — che non si sognava affatto di intaccare gli ottimi rapporti commerciali con Pechino, e che di Taiwan e delle sue beghe non gli interessava un bel nulla.

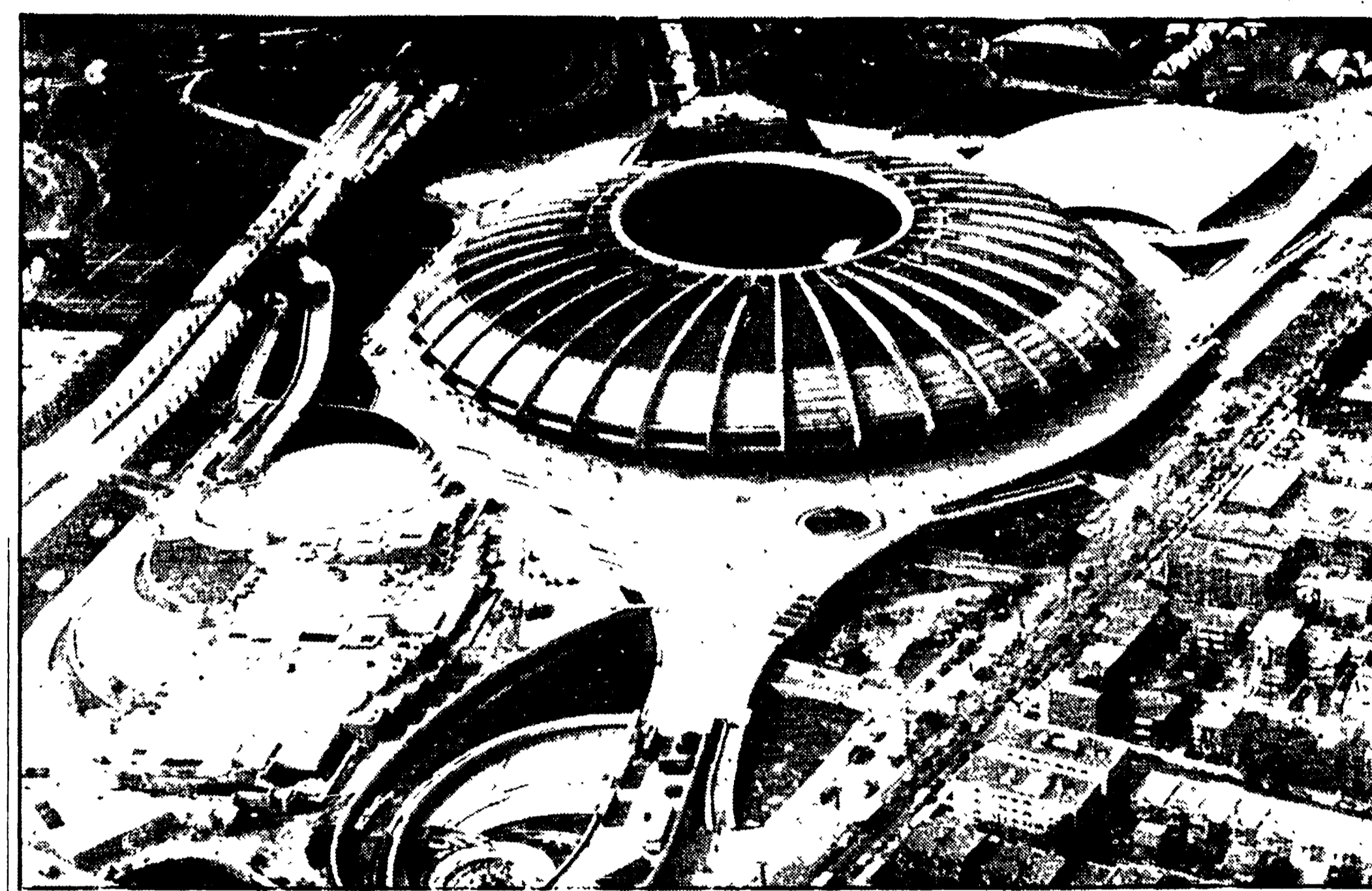
Ora, ovviamente, c'è da credere che tutto questo Lord Killanin e gli altri autorevoli membri del CIO lo sapessero da un pezzo, occhio e cuore da almeno quattro anni: ma bisogna salvare la faccia. E allora qui la pioggia dei telegrammi da parte delle varie federazioni ribollenti di sdegno per « l'offesa allo sport », qui la minaccia di togliere il biondo olimpico ai Giochi, qui la sventagliata di voci sui ritiri di protesta. Finché, passato un dignitoso lasso di tempo, la scena muta: tutto esaurito e grande mestizia per l'inguria alla « carta olimpica », presunti « ammorbidimenti » di entrambi le parti e via libera ai Giochi per non pregiudicare le fatiche accumulate dagli atleti in questi quattro anni. La farsa è durata quattro giorni. E chissà se ce ne saranno risparmiate altre: in fondo, ormai, le uniche occasioni in cui si sente parlare di Taiwan sono le Olimpiadi.

Sgombrato il campo dalle diatribe degli eredi del barone De Coubertin, la prova del fuoco, adesso, tocca alla organizzazione canadese. Brutto o male, gli impianti sono completati: certo, lo stadio alle trechhe manca una ventisettesima torre — ha alcuni settori provvisoriamente in legno, e così pure negli altri campi — ma, ad eccezione di opere piantonate cartelli, lucidavano, schioccavano martellate, raschiavano polvere di mattoni. Col fatto in gola, insomma, ma puntuali all'appuntamento con le gare. E puntuali anche — si nota alla fine con scandali e sospetti — l'arrivo di un ristorante degli atleti al Villaggio olimpico. Sembra, infatti, che ogni giorno inasce tra i ritardi circa una tonnellata di cibo atanzato. La notizia — riportata dal clonatore da un quotidiano locale — ha scatenato le ire dei cosiddetti « sinistrati olimpici », circa 250 persone che hanno avuto la loro abitazione demolita per far posto alle installazioni sportive e che da quel giorno vivono in alberghi attesi che le autorità trovino loro delle case con affitti decenti e nell'attesa, pressoché ogni giorno, manifestano con cartelli dinanzi ai

vari uffici per l'edilizia). Così, nel pomeriggio, i « sinistrati olimpici » si sono presentati con due camion ai cancelli del Villaggio per ritirare il cibo non utilizzato. Affianco trattative con i militari di guardia ed esito ancora sconosciuto: si saprà domani leggendo i cartelli dei « sinistrati olimpici ».

Prova del fuoco, naturalmente, anche per i servizi di sorveglianza che hanno visto i primi momenti roventi: durante la notte, infatti, una auto con targa USA e cinque persone a bordo si è fermata lungo la cancellata del Villaggio olimpico: uno dei passeggeri ha tentato di scendere la grata di ferro, ma è stato fermato. « Quando l'auto è fuggita insieme agli altri. Dell'auto, comunque, nessuna traccia. Altro sussulto all'ingresso del Villaggio: addosso ad alcuni atleti neozelandesi sono stati trovati tre fucili calibro 12 e una carabina Remington. Le armi sono state sequestrate nel « deposito olimpico » già zeppo di coltelli indiani acquistati come souvenir dagli atleti. Il CIO dedica alla ricerca dell'anello più fragile nella catena poliziesca. Così un giovane di 23 anni, Douglas Donovan, che la polizia definisce uno squilibrato in cerca di pubblicità — è riuscito ieri notte a scendere dalla marina canadese ormeggiata a Kingston (dove si svolgono alcune gare) e a traversare la corda dell'ancora, a depositare sul ponte un finto ordigno per poi presentarsi alle guardie spiegando che il suo era un gesto dimostrativo per far risaltare l'inefficienza dei servizi di sorveglianza.

Da maggiori grattacapi, comunque, risultano nei super-controllori i movimenti della regina Elisabetta che qui nel Quebec ha in passato conosciuto il CIO, forse, in vista della sua augusta carriera: un irriverente lancio di pomodori coronato da un « cenno di disprezzo » che ci si è visto svolgere le gare di equitazione, si è già installata la principessa Anna, la cui presenza è ritenuta un grave inconveniente per un gran numero di poliziotti — sembra abbia stimolato anche la vendita dei biglietti, che per questa diciannovesima edizione si è già esaurita. Le ultime cifre parlano di un totale del 56 per cento di biglietti venduti, qualcosa in più rispetto a Monaco '72: ma mentre per le cerimonie di apertura, di chiusura, per il basket, il nuoto e alcune giornate dell'atletica si registra il tutto esaurito in altri settori, per ora, la vendita stagna in maniera desolante. I livelli più bassi vengono toccati dalla canoa, dalle gare di tiro e calcio, e, in parte, soltanto ora, elettrizzandosi. Fino a ieri, ci dicono, se i XXI Giochi dell'era moderna avevano preso attenzioni, di scarsi e tempo della gran massa della gente normale, era solo per quanto erano venuti a costare e per gli scandali grandi e piccoli, che venivano legati. Adesso l'avvenimento sportivo va facendosi strada allargandone man mano la eco, e quello folgorante e puro. Le vie intasate dei centro si animano di una animazione che non è più



Una veduta aerea dello stadio Olimpico di Montreal

Visita al « quartier generale » degli italiani in un villaggio olimpico animatissimo

Azzurri gai e fiduciosi (eccetto Mennea) Guarducci: «Io, Lalle e Pangaro in finale»

Allarme rientrato per Barone, vittima di una caduta: il corridore ristabilito, parteciperà alla gara a squadre - Proficuo allenamento dei cestisti col Canada: acciacchi lievi per Meneghin e Iellini - Di Biasi e Cagnotto in compagnia delle rispettive consorti

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 16

E' vero: il San Lorenzo è una città fortunata, oltre che saggi e bastato per ammirarne il centro storico, ci sono stati tre lucidi calibro 12 e una carabina Remington. Le armi sono state sequestrate nel « deposito olimpico » già zeppo di coltelli indiani acquistati come souvenir dagli atleti. Il CIO dedica alla ricerca dell'anello più fragile nella catena poliziesca. Così un giovane di 23 anni, Douglas Donovan, che la polizia definisce uno squilibrato in cerca di pubblicità — è riuscito ieri notte a scendere dalla marina canadese ormeggiata a Kingston (dove si svolgono alcune gare) e a traversare la corda dell'ancora, a depositare sul ponte un finto ordigno per poi presentarsi alle guardie spiegando che il suo era un gesto dimostrativo per far risaltare l'inefficienza dei servizi di sorveglianza.

quella solita: i grandi boulevard si fanno belli di fiori e di bandiere, il rosso vivo delle divise delle hostess, gentili e cerimoniose sotto i loro increduli cappelli in stile inizio-secolo, chiazza un po' tutta la città. Molta polizia anche: moltissimi soldati armati di tutto punto, per niente invadenti in verità, così discreti anzi da far pensare che debbano essere ben più numerosi di quanti se ne veda a fare un poco meno grigio il quadro, a creare quel senso di disagio che non poco turba l'attesa e la gioia, diciamo, della « festa » che ci si accinge a vivere: un po' come vedere, per intendersi, un film di Bergman, o di Bunuel, o di Luciano Visconti in piedi.

Un disagio che ovviamente maggiormente avverte quando ti avvicini al Villaggio olimpico, dove allungano gli atleti e dove logicamente più vistose e più, se si vuole, stressanti diventano le misure di sicurezza. Ci siamo stati stamane, al Villaggio olimpico, per un'ispezione di routine, e ci siamo trovati tra i protagonisti veri, e per ora in fondo almeno nello spirito dei loro, la nostra piccola avventura olimpica. Una lunga, rapidissima corsa nel metrò ancora fresco di vernici e, purtroppo per certe povere gambe poco allenate, privo ancora di scale mobili e doviziose dunque di interminabili rampe di gradini quasi se lo siano andati a fare più nell'altro mondo. Una discreta manutenzione per le strade dissestate sotto il sole che infierisce, e finalmente in mezzo al verde di giardini ben tenuti, le due gigantesche piramidi che ospitano gli atleti di tante razze e di tanti colori. Tralasciamo a questo

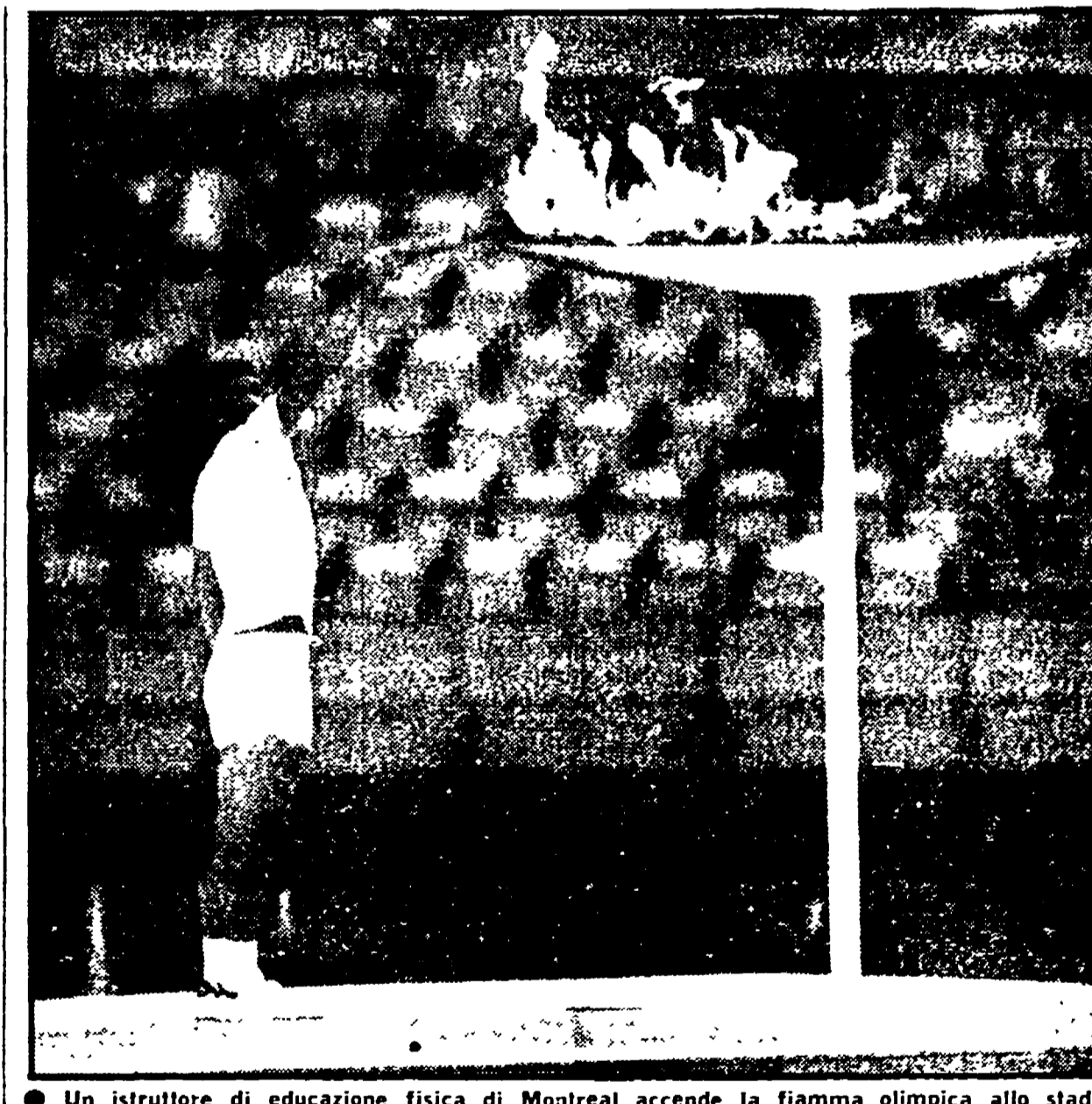
punto di riferire, come ci pare

ovvio avendole ormai tutti scritte e riscritte anche nei più minuti dettagli, le complicate operazioni di accesso e la scrupolosa minuziosità dei controlli, per saltare a piè pari nel piazzetto d'entrata del Villaggio, una gigantesca antistressina che allo scoperto dove si incrociano mille dialetti, si allacciano e si rinsaldano mille calorose amicizie.

Un magnifico, commovente scambio di sorrisi, di esperienze, di distintivi. Qui, su una gran fetta di prato in lento declivio, si allenano i pallavolisti polacchi, là dietro in un cortileto discreto fanno il fiato i lottatori della Mongolia, più avanti si ergono a sole i cestisti di Portorico. In fondo ad un lungo silenzioso corridoio di moquette verde, infine, sta il quartier generale della delegazione azzurra. Un simpatico cocktail per tutti i gusti: in un angolo c'è Nebiolo, presidente della Federazione, attorno al quale fan crocchio gli specialisti, o i politici della parrocchia; c'è Primo, in un altro angolo, che sta crudelmente il pupo e il pupo di un metro e novanta, e più, e Marzorati; c'è Granieri, lo spadista, che seduto a cavalcioni sul tavolo, con il braccio destro abbondantemente fasciato e maldece all'agente all'epicondilitis che lo ha costretto a interrompere gli allenamenti.

Allegremente, perché l'inconveniente non compromette, nessuno possiede di andare lontano, ma impegno sofferto in tutti e accanita ricerca, quanto meno, di nuovi limiti nazionali. Non sarà molto, ma può già rappresentare, per ognuno, una sua personale Olimpiade.

Intanto torna Mennea dal suo paese, e si accinge a un allenamento con il gruppo. Il fatto di avere qui ritrovato il suo gruppo, la situazione, i suoi tutori dicono però, per lui, che la forma è buona e il morale in rialzo. Il fatto di avere qui ritrovato il suo gruppo, la situazione, i suoi tutori dicono però, per lui, che la forma è buona e il morale in rialzo.



Un istruttore di educazione fisica di Montreal accende la fiamma olimpica allo stadio Olimpico durante una prova della cerimonia inaugurale dei Giochi

Rientrato lo sciopero

Cerimonia inaugurale in TV dalle ore 21

MONTREAL, 16. Dopo quattro giorni di sciopero il personale della « Teleglobe Canada » — l'ente incaricato di irradiare all'estero le immagini dei Giochi Olimpici — ha ottenuto i miglioramenti retributivi richiesti ed ha posto fine allo stato di agitazione.

La trattativa tra il sindacato e la « Teleglobe », condotta con l'aiuto di un mediatore nominato dal governo, si concluse con successo. Non si fosse approdati ad una soluzione positiva sarebbero praticate « saltati » tutti i programmi predisposti dagli enti radio e TV mondiali.

Il primo effetto concreto dello sciopero — almeno per quanto ci riguarda — sarà valutabile già da domani quando i telespettatori italiani potranno assistere in diretta, a partire dalle 21 (corrispondenti alle 15 ore locali) sulla rete 2, allo svolgimento della cerimonia inaugurale. La ripresa TV (a colori) si protrarrà sino alle 23.30.

Per Di Biasi dolori al gomito niente trampolino!

MONTREAL, 16. Una nube di apprensioni sulla spedizione azzurra a Montreal, il mattino del giorno dopo, è stata dissipata dal ritorno di Klaus Di Biasi che, 0,22 si è riacquizzato, a cui, nei giorni della gara dal trampolino di tre metri. E' probabile che, qualora le condizioni dell'azzurro non migliorassero rapidamente, il bolognese sia indotto a rinunciare alla prova da tre metri per avere più tempo a disposizione per la quinquagomma e puntare quindi tutto sulla prova della piattaforma. Le apprensioni, comunque, allo stato attuale, riguardano soprattutto l'impossibilità di Di Biasi di proseguire gli allenamenti a ritmo normale.

Gli atleti in gara a Montreal sono 7309

Il comitato organizzatore dei Giochi di Montreal ha reso noto che il numero ufficiale degli atleti che prenderanno parte alle Olimpiadi è di 7309.

La disciplina con il maggior numero di iscritti è, come previsto, l'atletica, con 1369, seguita da nuoto con 716 e canottaggio con 704.

Ecco gli azzurri in gara domani

Subito una finale importante: riguarda il quartetto di ciclismo della « 100 Km »

Diamo di seguito l'elenco delle gare cui gli azzurri parteciperanno nella giornata di domenica. La competizione più importante è, anzitutto, quella del quartetto di ciclismo della « 100 Km », a cronometro.

Canottaggio: ore 16-19 eliminazione (singolo): Ragazzi, Perrini (doppio), Baran, Venier, Venturini timoniere. (2 con): Cagliaris, Lanzarini, Spinello. Croce (4 senza): Morognoni, Iseppi, Paganelli, Temporin, Trisciano timoniere, (4 con).

Ciclismo: ore 16 finale cento chilometri a squadre: Barone, Da Ros, Lori, Porcini.

Ginnastica: ore 15-17 obbligatorie femminili: Bucci, Fratini, Peri, Sacchi, Spioncia, Wieser, riserva: Masti.

Ore 19-21 obbligatorie maschili: Milanetto, Montesi, Zucca.

Nuoto: 15.30 eliminazione: Bizzo (cento dorso), Roncetti, Schiavon, Corniani, Dessy (4 per cento misto femminile). Ore 19, semifinali: 100 dorso maschile, finale 4 per cento misto femminile.

Pallacanestro: ore 22, girone eliminazione « B » Italia-Stati Uniti.

Pallanuoto: ore 17.30, girone eliminazione « A » Italia-Iran.

Pallavolo: ore 1.30 del giorno 19, girone eliminazione « B » Italia-Unione Sovietica.

Pentathlon moderno, ore 16, prima prova equitazione: Cristofori, Masala, Medda e riserva Serena. Ore 19: seconda prova equitazione. Pugilato, ore 19: eliminazione.

Tiro a segno, ore 15: pistola libera (50 colpi), finale: Contegno, Tondo.

Tiro a volo, ore 15: fucina olimpica (75 piattelli), Beldi, Basagni.



Klaus Di Biasi con la futura consorte, la nuotatrice Elisabetta Dessy

Bruno Panzera